

Giuliano Marini  
Implicazioni sistematiche  
dell'idea di repubblica in Kant

In: Raccolta di scritti in memoria  
di Antonio Villani  
Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa  
2002  
pp. 1539-1551

GIULIANO MARINI

## IMPLICAZIONI SISTEMATICHE DELL'IDEA DI REPUBBLICA IN KANT

È mio proposito mettere in luce, in quest'occasione, gli aspetti sistematici dell'idea kantiana di repubblica, quali si collegano essenzialmente nello scritto *Per la pace perpetua* (1795), e, per talune precisazioni assai importanti, nella *Metafisica dei costumi* (1797). Cercherò di utilizzare il primo scritto per la sua limpidezza definitoria e per la sua centralità entro la trattazione kantiana del problema politico; e il secondo scritto per le integrazioni che porta alla sistematica del primo.

### 1. I principi a priori dell'idea di repubblica

Innanzitutto, i principi a priori dell'idea di repubblica. Occorre muovere dall'espressione letterale di Kant nel primo articolo definitivo della *Pace perpetua*, poi integrarla secondo gli apporti di altre parti della stessa opera. Secondo la lettera, i principi a priori dell'idea di repubblica sono tre:

- la *libertà* di tutti (letteralmente, qui: dei membri di una società) in quanto *uomini* (*Menschen*);
- la *dipendenza* (*Abhängigkeit*) di tutti in quanto *sudditi* (*Untertanen*);
- la *uguaglianza* (*Gleichheit*) di tutti in quanto *cittadini* (*Staatsbürger*)<sup>1</sup>.

Non inganni il numero di tre, per la sua corrispondenza con la trattazione di due anni prima, nella parte seconda dello scritto *Sul*

<sup>1</sup> I. KANT, *Zum ewigen Frieden* (= ZeF), B 21.

detto comune: "Questo può esser giusto in teoria, ma non vale per la pratica". Lì Kant aveva indicato, al posto della dipendenza, la *indipendenza* (*Unabhängigkeit*: fonicamente vicina ma di senso opposto), e l'aveva collegata non alla qualità di sudditi, come farà la *Pace perpetua* per la dipendenza, bensì alla qualità di cittadini (*Staatsbürger*), che nella *Pace perpetua* sarà collegata all'uguaglianza<sup>2</sup>. La differenza tra le due elencazioni è radicale, e caratterizza la concezione politica della *Pace perpetua* in senso decisamente democratico, e per ciò stesso, formalmente e sistematicamente, come centro della filosofia politica di Kant, culmine ormai raggiunto, e sostanzialmente restante nei testi successivi; con l'eccezione della parte sistematica sul diritto pubblico nella *Metafisica dei costumi*, ma non con la introduzione alla dottrina del diritto nella stessa opera<sup>3</sup>. In poche parole, si può dire che se la posizione del 1793 è favorevole al suffragio ristretto, la posizione del 1795 è favorevole al suffragio universale.

Infatti: alla libertà di tutti in quanto uomini corrisponde la uguaglianza di tutti in quanto cittadini; e tale qualità non corrisponde alla condizione della indipendenza, come indipendenza economica, o *sibi sufficientia*, come voleva lo scritto del 1793, portando quindi al suffragio ristretto, bensì alla condizione di uguaglianza, che spetta a tutti gli uomini in quanto tutti sono esseri liberi. Libertà e uguaglianza sono quindi i fondamenti dell'idea repubblicana in Kant; e ciò è confermato dalle definizioni che Kant dà dei due principi. La dipendenza (come Kant stesso riconosce nella importante nota al testo), intesa come sudditanza, non ha importanza concettuale: «Per quanto concerne il principio della *dipendenza giuridica*, non occorre darne alcuna definizione, perché esso è già implicito nel concetto di costituzione statale in generale»<sup>4</sup>. Si noti che la libertà è definita non già, come nel *Detto comune*, come non-impedimento (ciò che noi chiamiamo libertà

<sup>2</sup> I. KANT, *Über den Gemeinspruch: Das mag in der Theorie richtig sein, taugt aber nicht für die Praxis* (= *Gemeinspruch*), A 236. Per i passi citati da questo testo, e da *Zum ewigen Frieden* (ZeF), mi valgo, con alcune modifiche, delle traduzioni italiane di F. GONNELLI, in I. KANT, *Scritti di storia, politica e diritto*, Bari, Laterza, 1999<sup>2</sup>; per ZeF, anche di V. CICERO, in I. KANT, *Pace perpetua*, Milano, Rusconi, 1997.

<sup>3</sup> I. KANT, *Metaphysik der Sitten* (= *MdS*), B 196 (§ 46), B 45-46 (cito, qui e in seguito, dalla traduzione italiana di G. VIDARI, in I. KANT, *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto*, Torino, UTET, 1956, con alcune modifiche).

<sup>4</sup> ZeF, B 21.

negativa), bensì in senso rousseauiano, «come la facoltà di ubbidire unicamente a leggi esterne cui ho potuto dare il mio assenso»<sup>5</sup>, cioè come autonomia. Si aggiunga che l'uguaglianza è definita nel senso della contemporanea sottomissione di tutti alle leggi che noi stessi ci diamo, ed include quindi anche la dipendenza. Ne risulta quello stretto vincolo dei principi a priori che la introduzione alla dottrina del diritto esprimerà nel modo teoricamente più reciso:

«La libertà (...) in quanto essa può coesistere con la libertà di ogni altro secondo una legge universale, è quest'unico diritto originario spettante a ogni uomo in forza della sua umanità.

L'uguaglianza innata, cioè l'indipendenza, per cui non possiamo essere costretti da altri a nulla più di ciò a cui possiamo reciprocamente costringerli, epperò la qualità che ha l'uomo di essere il suo *proprio padrone* (*sui juris*) (...); tutte queste facoltà sono già insite nel principio della libertà innata e da essa (...) realmente non differiscono»<sup>6</sup>.

L'implicazione reciproca di cittadinanza e di sudditanza in una repubblica, è inoltre affermata nella *Pace perpetua* con questa osservazione incidentale, che si incontra sempre in sede di commento al primo articolo definitivo: «In una costituzione nella quale i sudditi non sono cittadini – dunque in una costituzione non repubblicana»<sup>7</sup>. Da questa osservazione si ricava che in un regime dispotico i sudditi non sono cittadini, obbediscono cioè a leggi che non si sono date, perché non tutti i sudditi sono cittadini; mentre in una repubblica i sudditi obbediscono alle stesse leggi che si sono date, perché tutti i sudditi sono anche cittadini.

Si deve anche notare che la stessa *Pace perpetua*, quando nella prima appendice parla delle figure di uomo politico, contrappone il *politico morale*, che si appella ai «soli concetti di diritto della libertà e dell'uguaglianza», derivanti dalla sapienza (*Weisheit*), ai *moralisti politici*, che si appellano invece al meccanicismo universale, ossia alla teoria derivante dalla prudenza (*Klugheit*), e «possono tentare di provare la loro tesi con esempi di costituzioni male

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> *MdS*, B 45-46.

<sup>7</sup> ZeF, B 24.



organizzate di antichi e nuovi tempi (ad esempio, di democrazie senza sistema rappresentativo)<sup>8</sup> – esempi di quella *Uniform*<sup>9</sup>, non-forma, sistema informe, non-strutturato, che è la democrazia diretta – mentre non è tale una democrazia rappresentativa.

Ulteriori argomenti giovano a stabilire che la repubblica kantiana è una democrazia che non esclude alcun essere umano.

1) Primo argomento è la «límpidità (*Lauterkeit*) della sua origine, l'esser scaturita dalla pura fonte del concetto di diritto»<sup>10</sup>. Questa affermazione si comprende se si passa oltre ogni discussione e comparazione empirica su forme di stato, e ci si riporta al passo della *Critica della ragion pura* che trattando della *Repubblica* di Platone vi vede il più chiaro esempio di un perfetto sistema politico che rispetti la libertà e l'uguaglianza degli uomini. Essa lo fa, ricordiamo, collegando la repubblica alla maggior libertà per tutti gli uomini, che sia compatibile con leggi pubbliche<sup>11</sup>; è in questo pensiero la límpidità dell'origine, derivante dal collegamento con l'idea di diritto.

2) Un altro argomento è di carattere pragmatico. Il tema dello scritto è il raggiungimento della pace, con l'eliminazione graduale e progressiva della guerra. Per raggiungere questo fine occorre abolire il dispotismo, dove il monarca, con l'aristocrazia che lo circonda, prende le decisioni sui problemi più gravi dello stato. Egli non soffre personalmente svantaggi; e tutto il male ricade sul popolo. Occorre che i destinatari di tutti i mali, cioè tutti i sudditi, assumano la decisione in proposito<sup>12</sup>.

3) C'è infine un importante argomento metafisico. Kant parla, qui e altrove, dell'eventualità di altri esseri intelligibili e di rapporti degli uomini con loro: esseri intelligibili fra l'uomo e Dio, come gli angeli o gli *eoni* (è quest'ultimo l'esempio fatto da Kant in questo luogo); inoltre, possiamo legittimamente pensare, confortati da altri passi di Kant, ad abitanti probabili di altri pianeti. Ebbene, Kant afferma che la repubblica, con il requisito dell'uguaglianza – che esclude soltanto Dio, essere supremo –, è l'unico sistema politico che si convenga a rapporti con altri esseri

<sup>8</sup> ZeF, B 91-92. Vedi anche, *infra*, in corrispondenza alla nota 20.

<sup>9</sup> ZeF, B 26.

<sup>10</sup> ZeF, B 23.

<sup>11</sup> I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, B 370.

<sup>12</sup> ZeF, B 23-24.

intelligibili. Quando tratta dei principi a priori sui quali si regge la repubblica – libertà ed uguaglianza – egli afferma: «La validità di questi diritti innati, necessariamente appartenenti all'umanità e inalienabili, viene confermata ed elevata dal principio dei rapporti giuridici dell'uomo anche con esseri più alti (ove egli ne concepisca di tali), in quanto, secondo questi medesimi principi, si rappresenta anche come cittadino di un mondo soprasensibile»<sup>13</sup>. Pienamente conseguente a questo secondo principio, che innalza in tal modo la validità dei principi di libertà ed uguaglianza, è che ogni essere intelligibile dev'essere incluso fra coloro che decidono le questioni comuni. Ne consegue un aspetto non considerato della *Pace perpetua*: essa tace sul principio della *sibi sufficientia* economica come requisito per la cittadinanza; essa tace, altrettanto coerentemente, sull'esclusione delle donne (aspetti trattati entrambi, invece, nel *Detto comune* e nella parte sullo stato nella *Metafisica dei costumi*)<sup>14</sup>.

## 2. La struttura della repubblica

Kant distingue con rigore *forma imperii* (*Form der Beherrschung*) da *forma regiminis* (*Form der Regierung*).

a) La *forma imperii* deriva dalle «persone che detengono il supremo potere statale» (meglio: dal numero delle persone), e si avrà quindi la distinzione fra *autocrazia* (più oltre, nello stesso contesto: *monarchia*: qui usati come sinonimi; vedremo che la *Metafisica dei costumi* ne precisa il diverso significato), *aristocrazia*, *democrazia*; corrispondenti al potere di uno, di alcuni, di tutti<sup>15</sup>.

b) La *forma regiminis* deriva dal modo in cui si regge lo stato: *Art der Regierung*, modo del governo, intesa la parola nel senso lato che ha quasi perso nella lingua italiana, e che Kant esprime

<sup>13</sup> ZeF, B 21.

<sup>14</sup> A mia conoscenza, la non-menzone delle donne tra i non-cittadini è rilevata soltanto da M.CH. PIEVATOLO, nel suo libro *L'uguaglianza degli invisibili - A ripartire da Kant*, Roma 1999, pp. 62, 67; e in genere nei §§ 2.3 (*I confini della ragion pratica: il sentiero liberale*), e 2.4 (*I confini della ragion pratica: il sentiero cosmopolitico*), alle pp. 55-70.

<sup>15</sup> ZeF, B 27-28. Per *MdS* vedi oltre, in corrispondenza alle note 26-31.

meglio quando scrive il «modo (...) secondo il quale lo stato fa uso della pienezza del suo potere» (*Art, wie der Staat von seiner Macht-vollkommenheit Gebrauch macht*); e si avrà la distinzione fra *repubblicanesimo* (*Republikanism*) e *dispotismo* (*Despotism*)<sup>16</sup>.

aa) Il repubblicanesimo si basa sulla *divisione dei poteri*, che non esiste nel dispotismo. È interessante notare che Kant, nella trattazione del primo articolo definitivo, parla soltanto della distinzione tra il potere legislativo e il potere esecutivo<sup>17</sup>. Ma non sembra sia il caso di derivarne conseguenze istituzionali: infatti nella trattazione del secondo articolo definitivo Kant, parlando del sistema politico-giuridico mondiale (repubblicano) parla esattamente della tripartizione dei poteri in legislativo, esecutivo, giudiziario<sup>18</sup>. È certamente importante che Kant sia esatto là dove propone la sua più audace proposta di organizzazione sovra-statale, perché noi comprendiamo che parla sul serio; invece nella trattazione dell'articolo primo è sufficiente al suo scopo il distinguere la creazione della legge dalla sua applicazione, essenziale alla repubblica e negata dal dispotismo, dove il despota non conosce quella distinzione e può cambiare la legge secondo i casi a cui la applica.

bb) Ciò si riflette anche sul secondo aspetto in cui Kant fa consistere la distinzione tra repubblicanesimo e dispotismo: il *sistema rappresentativo*, presente nel primo caso, assente nel secondo.

Vediamo meglio che cosa vuol dire 'rappresentativo'. Kant introduce il concetto di repubblica, invitando a non confonderla con la democrazia, come avverrebbe, a suo dire, nel parlare comune. E Kant intende per democrazia la democrazia diretta, teorizzata da Rousseau. Ma una tale democrazia è per Kant inevitabilmente dispotica, perché in essa tutti legiferano e tutti applicano la legge, eventualmente anche contro uno solo: ciò che porta a una contraddizione, perché in tal caso abbiamo tutti che non sono tutti<sup>19</sup>. Una simile democrazia è magmatica e non-strutturata al suo interno; o, come scrive Kant più tecnicamente, è

una *non-forma* (*Uniform*). Ecco come Kant passa a trattare del sistema rappresentativo, che introduce una struttura formale nell'insieme del popolo. Si ha così la rappresentanza politica del popolo nei suoi eletti, o deputati, o rappresentanti. Questa è la *forma* per cui la sovranità passa ai rappresentanti, che formano il potere legislativo. È importante in proposito tornare su ciò che Kant scrive trattando, come fa nella prima appendice alla *Pace perpetua*, della eccellenza della repubblica fra le forme di stato. Egli riporta le obiezioni alla repubblica che sono in bocca ai *moralisti politici*, i quali parlano della repubblica come di un sistema irrealizzabile, e portano «esempi di costituzioni antiche e moderne male organizzate (per esempio, di democrazie senza sistema rappresentativo)»<sup>20</sup>. Si intenda invece per repubblica una democrazia ben organizzata, rappresentativa, e cadranno le obiezioni dei moralisti politici. Questa argomentazione conferma che per repubblica Kant intende la *forma regiminis* che noi oggi denominiamo democrazia rappresentativa, o anche democrazia politica, o democrazia liberale, organizzata sul fondamento della divisione dei poteri.

Ma vediamo meglio le considerazioni kantiane sulla rappresentanza. Egli confronta tra loro, in proposito, le tre *formae imperii*. Dopo aver detto della democrazia, passa alle costituzioni autocratica e aristocratica, per affermare che in esse «è perlomeno possibile ammettere un modo di governo (*Regierungsart*) conforme allo *spirito* di un sistema rappresentativo», e fa l'esempio di Federico II, che si diceva «il primo servitore dello stato»<sup>21</sup>. Cioè l'autocrate si considerava come rappresentante dello stato, e non si identificava con esso; e possiamo anche aggiungere che egli si considerava, nella sua qualità di esecutore e di capo della forza dello stato, come rappresentante ed esecutore dello stato e del suo diritto, intesi come a se stanti, e separati dal loro esecutore. Questa *Regierungsart*, questo modo di reggere lo stato, è molto importante nel modo di pensare politico di Kant, che spesso si richiama alle leggi permissive della ragione per sostenere che il passaggio dal dispotismo alla repubblica può richiedere tempo e prudenza, e che fino a quando non maturino le condizioni adatte,

<sup>16</sup> ZeF, B 25-26.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> ZeF, B 36.

<sup>19</sup> ZeF, B 26.

<sup>20</sup> ZeF, B 91-92. Ma vedi già *supra*, in corrispondenza alla nota 8.

<sup>21</sup> ZeF, B 26-27.



è bene ricorrere a questo modo di governare lo stato «nello spirito del repubblicanesimo»<sup>22</sup>. Esso non è peraltro la concezione politica propria di Kant, che consiste nel teorizzare la repubblica in senso proprio, con divisione dei poteri e sistema rappresentativo nel potere legislativo, quella che egli considera come «unica costituzione perfettamente giuridica» (*einzigste vollkommen rechtliche Verfassung*)<sup>23</sup>. Ma restano ora da considerar meglio, con alcune riflessioni conclusive, le possibili combinazioni tra *formae imperii* e *formae regiminis*.

### 3. I rapporti tendenziali tra *formae imperii* e *formae regiminis*

Kant enuncia questi rapporti quasi nella forma di una legge sociologica, come può vedersi dalle importanti considerazioni che qui si riportano.

Si può dunque dire che quanto meno numeroso è il personale del potere statale, e quanto maggiore è invece la rappresentatività (*Repräsentation*) dei suoi componenti, tanto più la costituzione statale si accorda con la possibilità del regime repubblicano, e può sperare di elevarsi infine ad esso mediante graduali riforme. È per questa ragione che nell'aristocrazia è già più difficile che nella monarchia arrivare a questa unica costituzione perfettamente giuridica; ma nella democrazia è impossibile arrivarvi se non mediante una rivoluzione violenta<sup>24</sup>.

Esiste dunque un rapporto inverso tra numero dei governanti e loro rappresentatività; ed insieme, tra numero dei governanti e raggiungibilità graduale e pacifica del repubblicanesimo. Il mo-

<sup>22</sup> Un luogo particolarmente significativo, in cui si trova questo riferimento allo «spirito del repubblicanesimo» (*Geist des Republikanism*), si ha nella nota apposta da Kant in calce al § 6 dello scritto *Der Streit der philosophischen Fakultät mit der juristischen* (seconda parte dello *Streit der Fakultäten*), A 148. Ma in quel contesto, entro una prospettiva piena di comprensione per un diritto naturale di resistenza e per il pregio morale dei rivoluzionari (soprattutto nel paragone tra la forza morale di essi e le «armi divine» costruite dal dio Vulcano per Enea; Virgilio, *Aeneis*, XII, 739-741), l'affermazione kantiana ha tutto il sapore di una *clausola salvatoria* di fronte alla censura. Su questi problemi in genere è da vedere D. LOSURDO, *Autocensura e compromesso nel pensiero politico di Kant*, Napoli, Bibliopolis, 1983.

<sup>23</sup> ZeF, B 28.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

narca illuminato è il più rappresentativo e il più favorito in questa instaurazione del repubblicanesimo per via riformatrice.

Meno rappresentativo e meno favorito un senato aristocratico; nient'affatto rappresentativa la democrazia diretta, dove ognuno rappresenta se stesso e nient'altro, e dove la repubblica può essere instaurata soltanto per via traumatica (Kant scrive: *durch gewaltsame Revolution*; per rivoluzione violenta).

A queste osservazioni sulla possibilità di trapasso per via di riforme, non si deve però attribuire il senso di una preferenza di Kant per un sistema monarchico che regga il potere nello spirito del repubblicanesimo, come suonano talora sue espressioni. Un conto è la repubblica istituzionale, con divisione dei poteri e con un compiuto sistema rappresentativo, altra cosa è un sistema politico istituzionalmente dispotico ma retto nello spirito del repubblicanesimo, cioè grazie ad una tale *Regierungsart* del monarca. Talora Kant si esprime dicendo, come fa in questo stesso contesto, che «per il popolo (...) è incomparabilmente più importante il modo di governare (*Regierungsart*) che la forma dello stato (*Staatsform*)»; a volte può trattarsi di cautela consigliata dalla censura; e in ogni caso una tale affermazione non deve essere assolutizzata, quasi la forma dello stato (*Staatsform*), e più precisamente la *forma regiminis* (*Regierungsform*) repubblicana, fosse irrilevante rispetto alla mera *Regierungsart*, al puro modo di regger lo stato da parte del regnante. Resta sempre l'esigenza del sistema rappresentativo (che implica la divisione del potere tra legislativo ed esecutivo), giacché dipende «moltissimo» (*sehr viel*) dalla *forma regiminis* «la maggiore o minore adeguatezza» allo stesso fine del buon governo. Solo in un sistema non-rappresentativo, infatti, «qualunque sia la costituzione (*Verfassung*)» il modo di governare «è dispotico e violento»<sup>25</sup>. Non si deve dunque dimenticare l'essenzialità della *forma regiminis* repubblicana perché si possa avere un modo di governare veramente repubblicano.

A conclusione di queste considerazioni si può elaborare il seguente schema dei possibili rapporti tra *formae imperii* e *formae regiminis*.

<sup>25</sup> ZeF, B 28-29.

DISPOTISMO		REPUBBLICA
Autocrazia	Regierungsart repubblicana →	Repubblica retta da un monarca
Aristocrazia	Regierungsart repubblicana →	Repubblica retta da un gruppo aristocratico
Democrazia (diretta)	Rivoluzione violenta →	Repubblica democratica (retta da un presidente eletto democraticamente)

Per comprendere fino in fondo il significato di questo schema da noi tracciato, dobbiamo attingere al § 52 della *Metafisica dei costumi*, che parla della *littera* della costituzione statuale, o, detto in altro modo, del *pactum originarium*; il quale peraltro ha in sé, oltre a quella *littera*, anche un'*anima pacti originarii*, o spirito (*Geist*), che ne costituisce l'*idea*<sup>26</sup>. Accade così che quell'*anima* operi silenziosamente e contenga in sé l'obbligo, per il *potere costituente* (*konstituierende Gewalt*)<sup>27</sup>, di adattare all'*idea*, in un solo atto o con un'azione graduale, il *modo di governo*, la *Regierungsart*, alla vera e propria forma razionale dello stato, che è la *forma regiminis* repubblicana. Quelle *Staatsformen* empiriche, che sono la *littera* – autocrazia, aristocrazia (ma non democrazia, dobbiamo qui intendere, per i motivi sopra visti) – potranno sussistere finché, per antica consuetudine, saranno considerate necessarie al funzionamento dello stato; ma infine cederanno all'unica

<sup>26</sup> MdS, B 241-242. Per queste considerazioni sul rapporto tra *formae imperii* e *formae regiminis*, ho tratto l'ispirazione originaria dalle riflessioni di N. BOBBIO, *Diritto e stato nel pensiero di Emanuele Kant*, Torino, Giappichelli, 1957, in genere e in particolare alle pp. 236-242 (*L'ideale repubblicano e la separazione dei tre poteri*). Molti anni dopo, ho creduto che esse potessero essere sviluppate, non solo nella prospettiva liberale (indubbiamente presente nell'analisi di Bobbio), ma in senso radicalmente democratico (laddove Bobbio riconosceva a Kant una «affermazione di principio democratica», ma non uno sviluppo coerente di essa; p. 242). Questa interpretazione democratica ho estesa in senso federalistico e sovranazionale (nell'orizzonte del pacifismo giuridico): propriamente, ho visto in Kant la teoria di una repubblica federale mondiale. Credo di esser rimasto, in questa estensione democratica, entro lo spirito della prospettiva interpretativa di Bobbio. Rinvio in proposito ai miei articoli degli anni 1992, 1995, 1996, pubblicati originariamente su riviste e poi raccolti, con una prefazione in certa misura «attualizzante», in un volumetto dal titolo *Tre studi sul cosmopolitismo kantiano*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 1998.

<sup>27</sup> MdS, B 241.

forma razionale che poggia sulla libertà come principio<sup>28</sup>. Pare di dover interpretare nel modo seguente: si giungerà così ad una repubblica insieme democratica e compiutamente rappresentativa, cioè rappresentativa non soltanto nel potere legislativo (con un parlamento eletto a suffragio universale), ma anche nel potere esecutivo (con un presidente di origine elettiva), e finanche, pare di dover intendere, rappresentativa nella formazione del potere giudiziario, basato su giurie di designazione popolare (come vuole il § 49)<sup>29</sup>. Si avrebbe così l'unica costituzione perfettamente repubblicana, e cioè insieme democratica e rappresentativa.

Una simile repubblica democratico-rappresentativa – si può forse interpretare il tormentato e radicale dettato del § 52 – sarebbe la sola forma in cui il diritto sia veramente perentorio; perché le tracce dell'antica natura, o *littera*, cioè delle *formae imperii*, inquinerebbero di dispotismo il regime repubblicano; e il dispotismo reca sempre seco la memoria della provvisorietà propria dello stato di natura<sup>30</sup>. Il § 52, dopo le considerazioni che in tal modo ci è parso di dover interpretare, si volge ai travagli del suo tempo, e si riferisce chiaramente a Luigi XVI, il quale, dopo aver convocato gli stati generali, ed aver pertanto trasmesso la sovranità ai rappresentanti del popolo, avviando così il potere repubblicano, credette di potersela riprendere e di poter ristabilire l'antico sistema dispotico. Ma «la repubblica, una volta stabilita, non ha più bisogno di abbandonare le redini del governo e di rimetterle a quelli che le avevano tenute prima e che potrebbero ora con arbitrio assoluto ridistruggere tutte le nuove istituzioni»<sup>31</sup>.

La prosa tratta dalla *Metafisica dei costumi*, con il *pathos* di altre pagine della tarda operosità di Kant, espone la fenomenologia delle forme di stato, dalla *littera* del numero dei detentori del potere, all'*anima* della forma repubblicana, che prima mitiga il dispotismo in una *Regierungsart* duttile e rispettosa delle libertà, e infine travolge ogni residuo dell'antica *littera* delle costituzioni,

<sup>28</sup> MdS, B 242.

<sup>29</sup> MdS, B 201-202.

<sup>30</sup> MdS, B 241-242.

<sup>31</sup> MdS, B 243.



che erano valse a sottomettere il popolo alla loro rozza forza, e lascia in piedi solo l'autentica forma repubblicana. Se torniamo al nostro schema, possiamo sì dire che autocrazia e aristocrazia, originariamente dispotiche, passano attraverso una *Regierungsart* nello spirito del repubblicanesimo, e poi daranno vita alla autentica *forma regiminis* repubblicana. Ci saranno ancora vestigia dell'antica *littera*, ed avremo una repubblica che conserva ancora l'antico *autocrate*, divenuto *monarca* a capo della potenza coattiva dello stato, e rappresentante di esso e della sua sovranità di fronte agli altri stati; come avremo una repubblica che può conservare vestigia di un'antica aristocrazia già titolare della sovranità, poi trasmessa al parlamento e dal gruppo aristocratico soltanto rappresentata. La sola antica democrazia (diretta), inevitabilmente dispotica, avrà conosciuto svolgimenti rivoluzionari; avrà forse deviato provvisoriamente verso forme autocratiche o aristocratiche (forse gli errori dei politici dispotizzanti, di cui parla, in un passaggio terminologicamente oscuro, un capoverso della prima appendice alla *Pace perpetua*?)<sup>32</sup>, ma l'esperienza degli errori compiuti avrà riportato i politici morali ai principi dettati dalla sapienza, e infine avrà instaurato, seppure attraverso prove traumatiche, la vera repubblica o democrazia rappresentativa.

Se noi pensiamo la costituzione repubblicana nella sua purezza (potremmo forse dire, col linguaggio dell'ermeneutica, attraverso una *epochè* fenomenologica), la vediamo progressivamente spogliarsi della sua *littera* e della sua materialità, per giungere alla limpidezza della sua *anima*. Sarà essenzializzata in una forma o concetto trascendentale del diritto pubblico, nel senso kantiano di queste espressioni<sup>33</sup>, forma necessaria a quel diritto privato (ora purificato dallo stato di natura che lo voleva intimamente provvisorio), nel quale consiste la convivenza e il dialogo delle libertà degli uomini, e protettrice del prezioso, pacifico equilibrio di esse. Si potrà forse parlare, allora – lo ha fatto con profondità speculativa Volker Gerhardt nella sua meditazione sulla *Pace perpetua* – di un *öffentliches Recht*, o meglio ancora di una *Öffentlichkeit*, spazio della libertà, del pubblico uso della ragione, della critica che non conosce confini al di fuori del tri-

<sup>32</sup> ZeF, B 79-80.

<sup>33</sup> ZeF, B 99, 110-111.

bunale della ragione<sup>34</sup>. La si potrebbe rendere in italiano, o con una *pubblicità* che recuperi il suo senso più autentico e originario, o con la *trasparenza* che rese, infedelmente ma felicemente, la *glasnost* dell'epoca di Gorbacev<sup>35</sup>, oppure, semplicemente, con lo spazio della critica che è offerto e protetto dalla democrazia politica. Si potrà allora parlare, come fa Gerhardt, di una *Öffentlichkeit* come idea, e di una *Öffentlichkeit* come istituzione. In ogni caso, si tratterà di una pubblicità istituzionale, ossia di un diritto pubblico che tenderà a divenire sempre più formale o trascendentale nel senso kantiano (anche come alleggerimento progressivo delle strutture coattive), in un processo che non sarà mai perfettamente compiuto su questa terra, ma tenderà infinitamente alla pubblicità-trasparenza come idea trascendentale di un ordinamento intimamente repubblicano.

\* \* \*

Questi pensieri e queste considerazioni ho ritenuto opportuno raccogliere in quest'occasione, in ricordo di chi, nella sua vita terrena, tanto ha fatto per la cultura, della quale la costituzione repubblicana è condizione trascendentale.

<sup>34</sup> V. GERHARDT, *Immanuel Kants Entwurf »Zum ewigen Frieden« - Eine Theorie der Politik*, Darmstadt 1995, in particolare il commento alla seconda appendice (*Anhang II*), *Die Logik der Öffentlichkeit*, pp. 186-211. Devo dolermi per la mia mancata conoscenza di questo fondamentale testo, allorché, nell'anno 1998, provvidi a raccogliere i miei *Tre studi sul cosmopolitismo kantiano*, sopra citati alla nota 26. Ringrazio qui il prof. Gerhardt, che gentilmente, in seguito, me lo ha fatto conoscere.

<sup>35</sup> Come fu rilevato, il termine russo *glasnost*, letteralmente *pubblicità*, *Publizität* (dal latino *publicus*, da *poplicus*, *poplus*, *populus*), fu reso in altre lingue con *trasparenza* (in russo, propriamente, *prosračnost*), per un errato accostamento all'inglese *glass* o al tedesco *Glas*; mentre esso stesso significa pubblicità (da *glas* = voce e dal suffisso *nost*) ed è sinonimo di *publičnost*, derivato dalla stessa radice latina e dal suffisso *nost*.